A VELLUTI

CANTOR UNICO

GLI ERETENJ

ODE

DI A. M. STACHI

Se maestro vuoi sciogliER concento,
L' agil voce a tuo grado tu reggi;
Sì canoro sì franco gorgheggi,
C' alto imprimi in chi t' ode stupor.
Sei nel canto sublime portento,
Nulla uguaglia il tuo sommo valor.

Non sì grato sull' alba primiera
Di flessibile voce all' incanto
Vario modula e facile il canto
L' usignuol che il bel dì salutò:
Tanti fiori non à primavera
Quante grazie il tuo labbro spiegò.

Da te ognun stupefatto pendeva
Quando o in arme o di ferri già cinto
Di Decebalo oppresso e non vinto
Ci pingevi il gran cor sempre ugual.
Questo vanto anche solo poteva
Darti fama ed un nome immortal.

Ma il cimento dell' arte scabroso
No non era il tuo pregio maggiore:
La tua voce può scendere al core,
E gli affetti altamente agitar.
Tu sapesti Ariodante pietoso
Tutte al core le vie spalancar.

Mentre in suon che n' angoscia e n' avviva
Coi Romiti del bosco ti lagni,
Mille ciglia di pianto tu bagni,
Mille palpiti prova ogni sen.
Romoroso di plausi d' evviva
S' alza un grido e non sente più fren.

Ah! nè il nettar nè il suon di cui gode
Nell' Olimpo la schiera immortale
Alla dolce delizia prevale
Di quel canto che parte da te.
Tu trasporti, tu vinci, a chi t' ode
No che favola Orfeo più non è.

~~~~

Doppio brilla in te solo quel merto
C' altri insieme giammai non unìa;
Di tai doni t' è larga Armonìa,
Che fian grandi divisi anche in più.
Al tuo crin deesi duplice serto:
Doppj allori vuol doppia virtù.

~~~~

SONETTO

DI ANTONIO TAMBURINI

Era la notte: io le dilette sponde
Del Retron misurava a passi lenti,
E al dolce suon de' modulati accenti
Starsi immote vedea sue limpid' onde.

De' pioppi e salci non stormian le fronde,
Ch' eran sospesi sovra l'ale i venti.
Gli occhi al teatro avea fisi ed intenti
La Luna, e non sapea volgerli altronde.

Liete oltra l'uso e nitide le stelle
Lampi e globi piovean d'etereo foco
Da gaudio tocche a quel concento anch'elle.

O cetra umil ch' io tratto sol per gioco,
Non son da te cose tant' alte e belle,
Ond' è meglio tacer che dirne poco.

SONETTO

DI V. A.

Umido il ciglio, e tutto palpitante
Come passami il cor quel tuo lamento!
Come pendo angoscioso a quel concento
Nel sacro bosco quando vieni errante!

Ginevra morirà, corri Ariodante,
Di quei Saggi devoti il grido io sento,
Vola sull' ali di propizio vento,
Punisci il traditor, salva l' amante.

Che far degg' io? Seguirti in mezzo all' armi,
Farmi scudiero e partir teco allora,
Od unirmi coi Saggi ai sacri carmi?

Salva Ginevra io vò, vò che non mora;
Ma se ti cal di noi, se vuoi bearmi,
T' arresta, non partir, cantami ancora.

SONETTO

DI ANTONIO PERACCHI

Ogni cupo dolor s' acqueta e tace
Allor che suona sul tuo labbro il canto;
E tale rechi, oh ciel! soave incanto,
C' ogni turbato cor ritorna in pace.

In Te risplende quell' ardente face
Che tanto a Euterpe aggiunge e lume e vanto;
Tu rendi col piacer sì caro il pianto,
Che di spiegarlo non v' ha dir capace.

Da Te nuovi tesori Apollo acquista,
E l' alme schiave de' sovrani accenti
Di tua partita il sol pensiero attrista.

Avventurose ognor fien quelle Genti
Che ovunque movi diverran conquista
Del magico poter de' tuoi concenti.

SONETTO

DI T. F.

Non perirà del generoso amante
La fallace ragion e il rio martoro,
E sempre grate delle Muse al coro
Fian le smanie e le imprese di Ariodante.

Non perirà, che tante grazie e tante,
E tanti serti di Apollineo alloro
Di tale istoria sul gentil lavoro
Posero a gara quelle Suore sante.

Non perirà finchè Calliope in fronte
Il nome avrà del Ferrarese Omero,
E Melpomene quel di Pindemonte.

E mai *non perirà* finchè tributi
Terpsicore ed Euterpe il primo impero
Dell' armonìa con Mayer a VELLUTI.

EPIGRAMMA

DI A. M. S.

A Te che scendi sì soave ai cori
Serti le sante Dive offron di fiori.

Ma fior non àn nè bei nè cari tanto,
Come i fior mille onde tu adorni il canto.

Vicenza

Tipografia Paroni

1814

Vicenza

Tipografia Paroni

1814

Vicenza

Tipografia Paroni .

1814